

Martedì 2 novembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

«TOTAL REQUEST LIVE»

Ligabue in «vetrina» per lo show di Mtv

■ Ragazzini urlanti, centinaia di spettatori e passanti ieri pomeriggio in corso Vittorio Emanuele a Milano per l'anteprima di «Total Request Live», popolarissima trasmissione americana di Mtv che ha così esordito anche in versione italiana. Duevee-jay di Mtv, Giorgio Marco, si sono scatenati in strada intervistando le persone in diretta e promuovendo il video del momento in una sorta di «numero zero» del programma. Oggi, invece, parte la trasmissione ufficiale impostata in maniera più canonica: un vinj studio e l'altro «on the road» per far partecipare in maniera interattiva i ragazzi. La trasmissione sarà visibile dalla strada e da monitor forniti di altoparlanti e si terrà in uno studio al primo piano costruito come una vetrina. Ospite d'eccezione di questa prima puntata: Ligabue. Nelle prossime settimane arrivano Mariah Carey, Jennifer Lopez, e gli 883, ma fra gli ospiti ci saranno anche attori e campioni dello sport.

Tutto esaurito per Ligeti e Kurtag

Un successo il ciclo di «Milano Musica» dedicato al Novecento

RUBENS TEDESCHI

MILANO È terminato alla Scala, con un raffinato *Omaggio a Ligeti*, il ciclo dei concerti di Milano Musica che, ogni anno, richiama gli appassionati dell'avventuroso Novecento, assai più numerosi di quanto si creda. Lo confermano l'affluenza del pubblico e i caldi applausi all'Ensemble della Filarmonica diretto da Emilio Pomarico. Il programma, scelto con finezza, ha aggiunto a tre lavori di Ligeti i «Capricci» vocali di Kurtag recentemente rielaborati. L'accostamento di due no-

mi è, si può dire, dovuto. Ligeti, nato nel 1926, e Kurtag, di poco più giovane, iniziano alla fine della guerra gli studi e la lunga amicizia al Conservatorio di Budapest, per affermarsi poi come i maggiori compositori ungheresi: eredi di Bartok di cui continuano, sino ai giorni nostri, l'esplosione dei nuovi linguaggi musicali. Da qui l'affinità e le differenze: chiarissime nella scelta delle composizioni, nate tra il 1966 e il '71, nel periodo di mezzo della loro attività. Col *Concerto per violoncello*, Ligeti va alla ricerca dei «suoni usciti dal nulla», impegnando il

solista (il bravissimo Rocco Filippini) in diaboliche difficoltà senza sfoggio (apparente) di virtuosismo: dai «pianissimi» realizzati alla soglia dell'inudibile all'intreccio con gli altri strumenti, in un gioco di incontri e di rimandi a tutte le possibili, e talora impossibili, altezze. Il gioco si fa più denso, e più serrato, nel *Concerto da Camera* (con i suoi scoperti richiami barocchiani) e nelle sfuggenti *Melodie* dove ognuno dei componenti della piccola orchestra partecipa, di volta in volta, alle più spettacolari acrobazie. Anche in queste «avventure», però, l'inven-

zione conserva una calibrata misura, una minuziosa attenzione al particolare che, unita al rigoroso rifiuto del «sentimentalismo», è la caratteristica del nostro secolo. Ad essa non si sottraggono neppure i *Quattro Capricci* di Kurtag (nati nel 1970 e recentemente rielaborati); ma la libertà della sua fantasia, sfuggendo a rigidi schemi, si adatta perfettamente alla svagata ironia dei testi del poeta Istvan Balin, ricchi di maliziose allusioni messe in luce dall'interpretazione del soprano Maria Husmann. Pieno, per tutti gli interpreti, il successo.

IL SOTTOSEGRETARIO D'ANDREA

«Sostegno soltanto alle opere prime»

■ «Sostegno economico solo alle opere prime; per chi è ben posizionato una graduale diminuzione del sostegno ma una maggiore tutela del monopolio della distribuzione. E bene che si apra un dibattito serio sulla crisi del cinema». È questa la «ricetta» di Giampaolo D'Andrea, sottosegretario ai Beni Culturali, sulla difficile congiuntura del cinema: calano spettatori ed incassi. Nei primi nove mesi del 1999 sono stati staccati 43 milioni di biglietti, 7,5 in meno rispetto allo stesso periodo del 1998: una perdita del 15%. E il finanziamento pubblico? In tre anni sono stati elargiti dal fondo di garanzia 85 miliardi e sono rientrati appena 10. In merito c'è chi chiede tout court l'abolizione del fondo di garanzia, chi propone il tetto massimo al 40% del costo del film lasciando ai produttori l'altro 60%. «Non troviamo utile abolire il fondo di garanzia», conclude il sottosegretario, «che pure ha svolto un ruolo importante; penso ad una modifica per cui il sostegno va alle opere prime».

Disneyland vola in Cina

Accordo raggiunto: sorgerà nel 2005 a Hong Kong

RENATO PALLAVICINI

Aveva ragione Walt Disney quando riteneva che i parchi a tema sul modello di Disneyland fossero un'estensione dei suoi film. C'è voluto un film come *Mulan*, infatti, per convincere i cinesi ad aprire le porte ad una nuova Disneyland, questa volta in terra cinese. La notizia, anticipata qualche tempo fa sui vari giornali, ora è ufficiale. Entro il 2005, sull'isola di Lantau, non lontano dal nuovo aeroporto internazionale di Hong Kong, su una vasta area di terreni, in parte bonificati dal mare, nascerà la nuova Disneyland d'Oriente, il terzo grande parco a tema, ispirato ai personaggi e ai film di casa Disney, fuori degli Stati Uniti dopo quelli di Tokyo e di Parigi.

Aveva ragione papà Disney, ma non del tutto. Perché forse, più della storia della principessa Mulan, fattasi soldato per guidare il suo popolo alla riscossa, e trasformata in lungometraggio animato nel 1998 (ma in Cina, il film, è arrivato, preceduto da qualche polemica, soltanto nella scorsa primavera), a convincere le autorità di Pechino è stata piuttosto la crisi turistica della penisola di Hong Kong: una flessione netta degli arrivi e delle partenze, successiva all'annessione alla Repubblica Popolare Cinese dell'ex protettorato britannico. Ora, con la nuova Disneyland «made in China», si pensa di far risalire la colonna di mercurio del flusso di turisti dagli attuali 10 milioni ai 15 milioni annui. Ci vorranno circa 500 miliardi di lire, affidati ad una società mista cino-americana, e diversi anni di lavoro, ma alla fine, così almeno sperano a Pechino e a Burbank, un fiume di visitatori e di moneta sonante riporterà gli sforzi.

La lunga storia dei parchi a te-



Anche la Cina popolare s'arrende a Topolino: entro il 2005 una Disneyland a Hong Kong

ma disneyani ha inizio ufficialmente il 17 luglio del 1957, quando su una grande area nei pressi di Los Angeles, viene inaugurata Disneyland. È il coronamento di un lungo sogno, nato agli inizi degli anni Cinquanta, realizzato poi a tempo di record, un anno e un giorno dopo l'inizio dei lavori su un terreno coltivato ad aranceti. Fu subito un successo strepitoso, con un'affluenza inaspettata di 33.000 visitatori in un sol giorno. Anche se non mancarono i problemi: l'asfalto della Main Street, il viale d'ingresso al parco dove sfilano le parate con i personaggi Disney, si fuse per il caldo, molte delle attrazioni (giostre, toboga e montagne russe) si ruppero e cibo e bevande scarseggiarono. Fantasy-

land, Frontierland, Adventureland e Tomorrowland: sono i quattro punti cardinali e le quattro terre in cui è diviso questo paese dei sogni diventato realtà. Uno schema urbano, quasi una città ideale, che verrà adottato e replicato sostanzialmente identico negli altri grandi parchi a tema della Disney, da Orlando in Florida a Parigi.

Ma quello che all'inizio era un grande parco di divertimenti moltiplicato per quattro, che metteva insieme fiabe classiche e miti della frontiera, avventure nel passato e viaggi nel futuro, tutti rivisti e corretti secondo la filosofia di papà Walt, crescerà e diventerà qualcosa di più ambizioso. Epcot (un acronimo che sta per Experimental Prototype

Community of Tomorrow), l'altro grande parco aperto nel 1982, è già una vera e propria città dell'utopia. Più di recente Toontown e Celebration, teneranno, senza riuscirci, un salto ulteriore verso la città ideale, scomodando architetture di fama internazionale. Ora tocca ad Hong Kong, dove le cineserie, manco a dirlo, non mancheranno, ma dove, probabilmente, sperimentazione ed innovazione, non solo architettonica, dovranno farsi sentire di più. Anche perché il richiamo dei mitici personaggi dei cartoni e dei fumetti, da Topolino a Paperino, nei parchi Disney è sempre più tenue. E ancor di più per i ragazzi cinesi che soltanto da pochi anni possono leggere le avventure di Mickey & Co.

REGIA DI MADDEN

«Seta» di Baricco diventa un film per la Miramax

ROMA Dopo *Novecento*, portato sullo schermo da Giuseppe Tornatore con il titolo *La leggenda del pianista sull'Oceano*, un altro romanzo di Alessandro Baricco, *Seta*, diventerà un film. Lo dirigerà, per la Miramax, John Madden, ossia il regista e la società artefici del successo di *Shakespeare in Love*, nonché della distribuzione negli Usa della *Vita è bella*. L'italiano Domenico Procacci, che ha un'opzione sul diritto di ripartizione della trasposizione cinematografica del libro, sarà produttore associato con la sua società, la Fandango. L'accordo, firmato il 29 ottobre dal boss della Miramax Harvey Weinstein, prevede che Baricco faccia una prima stesura della sceneggiatura. Su questa potranno poi intervenire altri scrittori. «È da diversi anni che con Baricco lavoriamo a questo progetto - gioisce Procacci - ed avere ora dei partner come John Madden e la Miramax fa ovviamente molto piacere. Mi sembra un bel tentativo di coniugare la creatività europea e la forza produttiva commerciale americana». Ambientato nella seconda metà dell'Ottocento tra Europa e Giappone, il romanzo racconta le passioni non sopite di un giovane mercante per le donne della sua vita: la moglie e l'amante giapponese. *Seta* ha venduto oltre 400.000 copie, è stato pubblicato in 31 paesi ed è uno dei tre maggiori successi di Baricco, il quale, insieme a Susanna Tamaro e pochi altri, può considerarsi uno dei rari casi editoriali italiani.

CINEMA & SOLDI

LO STATO FINANZIA POI CI ABBANDONA

di ALESSANDRO COLIZZI *

Approfitto dell'interessante intervista a David Grieco pubblicata ieri dall'«Unità» non tanto per proporre soluzioni al problema del finanziamento pubblico del cinema italiano (non saprei da dove cominciare), quanto per suggerire un altro punto di vista, basato sull'esperienza che ho fatto come regista e produttore di un film finanziato dallo Stato.

Intanto comincerei a distinguere i tipi di finanziamento pubblico esistenti. Nell'intervista si parla di fondo di garanzia. In realtà questo fondo si divide in due differenti tipi di finanziamento: il fondo di intervento (che è quello di cui parla Grieco) e l'articolo 8, che è l'aiuto dato dallo Stato alle opere prime e seconde e al cinema sperimentale. Dico subito che non saprei come giudicare la proposta di Grieco perché mi sembra troppo generica e non tiene conto di questa distinzione fondamentale. Il dato certamente allarmante è che lo Stato distribuisce molti miliardi per finanziare film che avrebbero probabilmente meno bisogno di altri di questo sostegno: un'anomalia che presta il fianco a qualsiasi tipo di critica.

Per quanto riguarda l'articolo 8 (che ho utilizzato per finanziare «L'ospite»), credo che il discorso sia più complesso. Innanzitutto bisogna capire da quali premesse si parte. Se siamo d'accordo che uno Stato abbia il dovere di garantire e tutelare l'eterogeneità della produzione artistica e favorire la nascita di nuovi talenti e linguaggi, base della vitalità culturale di un paese, allora bisogna considerare questa forma di finanziamento come preziosa e insuperabile. Tanto più che è anche meno costosa dell'altra: non si tratta ogni volta di cinque o sei miliardi, ma al massimo di due (il mio film ha ricevuto poco più di un miliardo e ha rappresentato, insieme ad altri, il cinema italiano nei festival di Berlino e Montreal). Se esiste quindi un finanziamento in grado di far esordire nuovi registi e

dar loro la possibilità di presentare film che non costino troppo (e non siano «Tifosi»), questo mi sembra in linea di principio giusto. La verità è che lo Stato spesso aiuta questi film a nascere per poi abbandonarli a se stessi, proprio quando avrebbero più bisogno di sostegno per crescere e affermarsi. In termini pratici, credo che l'anello debole della catena sia fondamentalmente il momento della distribuzione nelle sale di questi film e il rapporto stranamente difficile che gli stessi trovano con la tv di Stato. Per quest'ultima domanda che mi pongo è la seguente: come mai una commissione di esperti (nominata dal ministro) decide di attribuire un finanziamento a un film e la televisione pubblica rifiuta allo stesso film un seppur minimo diritto d'antenna? Se ci fosse un accordo in tal senso, lo Stato non mancherebbe a recuperare da subito i soldi che spende? E poi: non è forse tra i compiti di una tv pubblica, finanziata coi soldi dei cittadini, garantire la varietà dell'offerta?

Per quanto riguarda la distribuzione, la questione è più complessa. Come si fa ad aiutare la produzione di un film in modo così «protetto» e poi, in fase di distribuzione, abbandonarlo alle cosiddette regole del mercato? Mi sembra una follia. E si che posso ritenere fortunato, visto che seppur in mezzo a mille difficoltà «L'ospite» è uscito in sala distribuito dal Luce, come un film «vero». Mi dicono infatti che da quest'anno favorirò la nascita di nuovi talenti e linguaggi, base della vitalità culturale di un paese, allora bisogna considerare questa forma di finanziamento come preziosa e insuperabile. Tanto più che è anche meno costosa dell'altra: non si tratta ogni volta di cinque o sei miliardi, ma al massimo di due (il mio film ha ricevuto poco più di un miliardo e ha rappresentato, insieme ad altri, il cinema italiano nei festival di Berlino e Montreal). Se esiste quindi un finanziamento in grado di far esordire nuovi registi e

*Regista

E dal teatro «arrabbiato» spunta Berlusconi

Al Festival d'Autunno due pièce tedesche tratte dagli inglesi Ravenhill e Kane

AGGEO SAVIOLI

ROMA Chi dice che l'Europa non è abbastanza unita? Ecco, al Festival d'Autunno, un'accoppiata di spettacoli provenienti dalla Germania, ma basati su testi dialetti inglesi, appartenenti a quella che si ritiene essere una «nuova ondata» della drammaturgia d'oltre Manica.

Shopping & Ficken dichiara già nel titolo (che in tedesco, del resto, assuona con l'intestazione originale) la sua scabrosa materia: mercato e sesso mescolati insieme. Più in concreto, si tratta qui, nel lavoro a firma di Mark Ravenhill (la «prima», a Londra, si data al 1996), d'un trio di anime perse, due giovani (debitamente omosessuali o bisessuali e drogati) e una ragazza con ambizioni di attrice, pronti a ven-

dersi e a vendere (veleno, s'intende); cui si aggiunge poi un altro maschio, posseduto da una pulsione di morte che sarà infine soddisfatta, dando luogo alla scena più conturbante della rappresentazione, la quale, da un tale lato, sovrabbonda comunque di immagini, nonché di riferimenti verbali. Ma la figura dominante è un signore attempato, che ripeterà ossessivamente, nella stretta conclusiva del dramma, il suo slogan: «Il denaro è civiltà», apponendovi, alla fine, la profezia: «Il futuro è Shopping e Televisione». Non vi ricordano qualcosa e qualcuno, simili frasi? A ogni buon conto, abbiamo sentito echeggiare, a un certo punto, il nome di Berlusconi (in esclusiva, crediamo, per la sosta italiana di *Shoppen & Ficken*, che, prima di Roma, ha toccato Venezia, nel quadro

della Biennale prosa). Non per nulla, il regista di questa edizione berlinese, Thomas Ostermeier, classe 1968, prossimo ad assumere la direzione della ben nota Schaubühne, si è applicato anche, di recente, a Brecht, segnatamente a *Un uomo è un uomo*: «commedia gaia» (come recita il sottotitolo) che, se vogliamo, sul tema dell'alienazione e mercificazione dell'uomo la dice più lunga di tante azzardose opere contemporanee. Ma, si sa, oggi Brecht, da noi, è quasi al bando, come ai tempi di Andreotti e Scelba. Troppo lungo (intervallo compreso, si va sulle due ore e quaranta), in molti tratti ripetitivo, si da sfiancare almeno una parte degli spettatori, non troppo agevolmente alloggiati nella sala del Teatro India. *Shoppen & Ficken* si avvale comunque d'un quintetto di

attori eccellenti, da far invidia: Thomas Bading, Jule Böwe, Bruno Cathomas, André Szymanski, Bernd Stempel. Tutti applauditissimi. (Per inciso: si annuncia ora, di *Shopping & Ficken*, l'allestimento con la regia di Barbara Nativì. Il testo è disponibile alla lettura in un volume di Ubulibri che raccoglie altri quattro titoli di *Nuovo teatro inglese*).

Assai più oltranzista *Gesäubert* ovvero *Cleansed* (Purificati? Ripuliti?) di Sarah Kane, scrittrice britannica «maledetta», morta suicida, a soli ventotto anni, nel febbraio scorso. Circostanza che induce rispetto, ma che non allevia (seppur non lo aggrava) l'imbarazzo di chi si trovi davanti (come al vostro cronista è accaduto, nella platea del Valle) non altro che un inerte catalogo di simulati orrori.

E c'è da chiedersi da quale stimolo, intellettuale o umano, sia stato spinto, all'attuale messinscena, Peter Zadek, teatrante (e cineasta, all'occasione) di maturata età (classe 1926), del quale avevamo in particolare apprezzato, qualche anno fa, un gustoso e pertinente adattamento, per la ribalta, del giustamente famoso film *Miracolo a Milano* dei nostri De Sica e Zavattini.

Un sano erotismo, ben lontano dagli esempi citati, era rinvenibile nella sintetica elaborazione, in abiti d'epoca e moderni, del romanzo di Goethe *Le affinità elettive*, effettuata dal trentatreenne regista svizzero Stefan Bachmann. Si è dato al Valle, anche questo spettacolo, offrendo un degno contributo alle celebrazioni dei due secoli e mezzo trascorsi dalla nascita di quel Grande.

Dal 2 al 21 novembre
Compagnia Rossella Falk

ROSSELLA FALK
DIFFERENTI OPINIONI
(AMY'S VIEW)

di David Hare
traduzione
Claudia Poggiani
con
Valentina Sperli
Anna Maria Torniai
Massimiliano Franciosa
Francesco Feletti
e con Roberto Bisacco
scene
Alberto Andreis
costumi
Lina Nerli Taviani
regia
Piero Maccarinielli

Il contrasto tra madre e figlia in una commedia ironica, brillante, commovente.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 2 ore 20,45 Turno Prima

Mercoledì 3 ore 20,45 MES-A	Mercoledì 10 ore 16,45 MED-B
Giovedì 4 ore 20,45 GS-A	Giovedì 11 ore 20,45 GS-B
Venerdì 5 ore 20,45 VS-A	Venerdì 12 ore 20,45 VS-B
Sabato 6 ore 20,45 SS-A	Sabato 13 ore 20,45 SS-B
Domenica 7 ore 16,45 DD-A	Domenica 14 ore 16,45 DD-B
Martedì 9 ore 20,45 MAS-A	Giovedì 18 ore 16,45 GD-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 0966794585

